

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

591

*Il Re Teodoro* (61)  
*Giovanni Paisiello*

591

384  
8

3847  
8195

IL RE  
TEODORO

DRAMMA EROICOMICO PER MUSICA

*Da Rappresentarsi in Ferrara*

NEL NOBILE TEATRO SCROFFA

*Il Carnovale dell' Anno 1788.*

DEDICATO

*A Sua Eccellenza Reverendissima*

MONSIGNOR

PIETRO VIDONI

VICELEGATO DI DETTA CITTA'.

Scheda N. 2



IN FERRARA MDCCLXXXVIII.

---

PER GLI EREDI DI GIUSEPPE RINALDI

*Con lic. de' Superiori.*

122  
~~122~~

THEODORE

DEPARTMENT OF THE ARMY

THE ARMY AND NAVAL OBSERVATORY

WASHINGTON, D. C.

THE ARMY AND NAVAL OBSERVATORY

WASHINGTON, D. C.

THE ARMY AND NAVAL OBSERVATORY

WASHINGTON, D. C.

WASHINGTON, D. C.

ECCELLENZA REVERENDISSIMA:

**O** Ffro al merito singolarissimo dell' Eccellenza Vostra Reverendissima il presente Dramma Eroicomico, e per ossequioso tributo della infinita mia venerazione, e perchè benignamente proteggendolo, si renda per Voi, Eccellenza Rmã, meno spregie-

vole, e per questo rispettabilissimo Pubblico. Compiacetevi, Eccellenza Rmã, io ve ne supplico, di accoglierlo colla solita umanissima vostra degnazione, ed a me concedete il segnalatissimo onore, che possa con profondissimo rispetto vantarmi di essere

Di Vostra Eccellenza Rmã

Uño, Dño, Obbño, Osseqño Servitors  
Vincenzo Colli Imprefario,

## A R G O M E N T O .

**T**Eodoro di spirito fervido , e intraprendente , e d' indole romanzesca , dopo corse varie avventure in diverse parti del Mondo si portò in Tunesi , ove col mezzo di suo amico , gli riuscì d'ottenere da quel Bei , e Mercadanti considerabili somme di danaro , e munizioni di guerra , colle quali sbarcato in Corsica accolto con sommi onori da quei Nazionali , lusingandoli con grandiose promesse , gl' indusse a farsi da loro eleggere , e incoronar Re di Corsica ; ma non verificandosi il da lui promesso , più non gli prestarono obbedienza , e fu costretto ritirarsi dall' Isola , e rifugiarsi in altre parti , ove esaurito di contanti , e carico di debiti soffersero alcune carcerazioni , e finalmente morì .

Questo Personaggio è il soggetto del presente Dramma : le cui circostanze sono immaginarie , e non devono riguardarsi , che come semplice episodio .



---

*Die 6. Januarii 1788.*

**IMPRIMATUR**

*F. V. A. Cavalloni Ord. Praed. Vic. Gen. S. O. Ferrar*

*Die 7. Januarii 1788.*

**IMPRIMATUR**

*D. Laurentii Vicarius Generalis.*







## BALLERINI.

*Li Balli saranno composti, e diretti dal Sig. Giuseppe Banti, ed eseguiti dalli seguenti.*

*Primi Ballerini Serj.*

Sig. Giuf. Banti sud. Sig. Cammilla Dupetit Banti.  
*Primi Grotteschi.*

Sig. Giuseppe Fraçassi. Sig. Marianna Franchi.  
*Ballerini di Mezzo Carattere fuori de' Concerti.*

Sig. Niccola Testini. Sig. Laura Carlini.  
*Primi Grotteschi fuori de' Concerti.*

Sig. Gaetano Codacci. Sig. Rosa Ferroni.  
*Altro Grottesco.*

Sig. Domenico Bolognini.

*Figuranti.*

Sig. Antonio Serra. Sig. Antonia Taffellini.

Sig. Giuseppe Capellina. Sig. Maria Serio.

Sig. Vinc. Bondanelli. Sig. Gertrude Bondanelli.

Sig. Giuseppe Capponi. Sig. Francesca Serra.

*Il Primo Ballo avrà per titolo.*

*Il Telemaco nell' Isola di Calipso.*

*Il Secondo.*

*Un Faxá illuminato all' uso d' Inghilterra.*

*Il Terzo.*

*Il Convitato di Pietra.*

*Il Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione del Sig.*

*Luigi Uccelli Bolognese.*

*Il Scenario tutto nuovo del Sig. Vincenzo Conti Bolognese, e di altri Pittori Ferraresi.*

## MUTAZIONI DI SCENE.

*Atto Primo.*

Gabinetto.

Sala.

*Atto Secondo.*

Gabinetto.

Canal Grande con Ponte di Rialto, sopra cui si ascenda, e discenda, con due Gondole che partono, ed alcune Barche.

Carcere.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Sala nella locanda di Taddeo :

*Teodoro che in magnifica veste da camera malinconico, e pensoso sta seduto presso un tavolino, e Gafforio, poi Taddeo con il conto. Indi Lisetta col caffè.*

*Gaf.* **S** Caccia il duol, mio Re, che degno  
Quel tuo duol di te non è.

*Teo.* Senza soldi, e senza Regno *da se.*  
Brutta cosa è l'esser Re.

*Gaf.* Deh sovvegliati di Dario!  
Di Temistocle, di Mario,  
E il destin di quegli Eroi  
Grandi anch'essi, e pari tuoi,  
Ti dovrebbe consolar.

*Teo.* Figliuol mio, coteste istorie,  
Io le so, le ho lette anch'io,  
Ma vorrei dal caso mio  
Non istorie, ma danar.

*Tad.* Oh che splendida zimarra! *col conto.*  
Se la cetra avesse al collo  
Giurerei, ch'ei fosse Apollo.

*Teo.* Che domandi?

- Tad.* Se non erro,  
Voi richiesto avete il conto,  
V' ho servito, eccolo pronto.
- Teo.* Conti! oibò, perchè m' accusi  
D' incivil, di diffidente.  
Garbolin? .....
- Gaf.* Non chiedi niente.
- Teo.* Tu t' inganni.
- Tad.* Ebben scusate;  
Ma l' esigere i denari  
Son legittime dimande;  
E il pagar nelle locande  
Sono pratiche, son usi  
Tropo giusti, e necessari,  
Mi credete, così è.
- Teo.* Dà quel foglio a Garbolino.
- Gaf.* Ma Signor, non ho un quattrino. *a Teo.*
- Teo.* Ah Gafforio, il so pur troppo,  
Sempre s'iam su quest' intoppo. *piano a Gaf.*
- Gaf.* Parlerem fra me e te. *a Tad.*
- Lif.* Signor Conte son quà lesta *col caffè.*  
Collo zucchero e il caffè  
Ma perchè con faccia mesta?  
Così torbido perchè;
- Teo.* Ah tu sol, Lisetta mia  
*a Lisetta mentre versa il caffè.*  
Col tuo brio, cogli occhi tuoi  
Dissipar tu sola puoi  
La crudel malinconia.  
Che nel cor fissa mi sta.
- Lif.* Signor mio troppa bontà.

Ma per or chiedo licenza;  
 Che domestica incombenza  
 Mi richiama per di là.

*Tad.* Oh che figlia! oh che zitella!

*Teo.* Com' è savia *da se prendendo il caffè.*

*Gaf.* Com' è bella.

*Teo.* )

*Tad.* ) *a 3* E' un portento d' onestà.

*Gaf.* )

*Teo.* M' abbandoni? *a Lis. dando la tazza.*

*Lis.* Mi perdoni. *a Teo. prendendo la tazza.*

*Teo.* Ah...

*Lis.* Sospira? *a Teod.*

*Tad.* Che cos' ha? *a Gaf.*

*Gaf.* )

*Tad.* ) *a 3* Eh via state allegramente,

*Lis.* ) Dissipate il mal umor.

*Teo.* Vi ringrazio buona gente,  
 Vi ringrazio del buon cor.

*Taddeo, e Lis. partono.*

S C E N A I I.

*Teodoro, e Gafforio.*

*Gaf.* **P**erdona, o Sire, io da più giorni  
 il grande

Magnanimo Teodoro

Non riconosco in Te quel Teodoro,

Che a ragion per suo Re Corsica elesse,

Corsica, patria mia, che per te spera

Di riacquistar la gloria sua primiera.

Perchè mesto, e pensoso?...

*Teo.* De' miei nemici alle ricerche esposto

Ramingo, vagabondo  
 Per sì bella cagion erro pel mondo.  
 Pur tutto soffirei: ma esausti sono  
 Non sol gli erari pubblici del Regno,  
 Ma delle borse nostre,  
 E questo è peggio affai,  
 Il privato tesoro è voto omai.  
 E intanto invan dalle potenze amiche  
 I promessi suffidi aspetto ognora.

*Gaf.* Non disperiamo ancora: a noi fra breve  
 Il gratuito don giunger quì deve,  
 Che dai fedeli Sudditi del Regno  
 Mandasi a te, della lor fede in pegno.  
 Onde in ogni ordinario aspetto o Sire  
 Una rimessa almen di mille Lire.

*Teo.* E frattanto però, duro, indiscreto  
 L'oste chiede denari, e porta il conto;  
 E non vorrei, che un improvviso affronto...  
 Tremo solo in pensarvi.

*Gaf.* Ma dimmi, e perchè tanto  
 Resti in Venezia ancor?

*Teo.* Sai che i suffidi  
 Attendo quì dell' alleate Corti.  
 Che quì i dispacci del mio Regno attendo:  
 Che amo Lisetta innoltre sai, confesso  
 La debolezza mia,  
 Cara m'è sol per lei quest' osteria.  
 Ed ella, oh Dio, mi fugge, e par non veda  
 E non curi il mio amor.

*Gaf.* So che tu l'ami,  
 Ma non sdegnano amor l' anime grandi.

Lascia che al Padre io parli,  
 E più discreto a domandar denari  
 Forse lo renderò: forse la figlia  
 Farò, che a te si renda  
 Più docile, e indulgente, e se felice  
 Alla fin non riesca il mio maneggio  
 Sia quel, che vuol, noi non starem mai peggio.

*Teo.* Va, mi riposo in te: ma sopra tutto  
 Bada, offerva, domanda,  
 Se Creditori son nella locanda.

*Gaf.* Eh non temere, se cautele io prendo,  
 La pelle tua, la pelle mia difendo. *partono.*

## SCENA III.

Gabinetto.

*Lis., che stira la biancheria con Donzelle, poi Sand.*

*Lis.* O Giovinette  
 Innamorate  
 Deh mi spiegate  
 Che cos' è amor.

Se sia diletto  
 Se sia martire,  
 Io ben capire  
 Non posso ancor.

*Coro di Donzelle.*

O Giovinette  
 Innamorate,  
 Or imparate  
 Amor cos' è.

*San.* Amor che sia  
 Se vuoi sapere  
 Lisetta mia,  
 Odil da me.

E' un garzoncello  
 Che ama il piacere ;  
 E' dolce e bello ;  
 Somiglia a te.

*Coro.*

Or imparate  
 Amor cos' è.

*Lif.* )  
*San.* ) <sup>a</sup> 2 Ai dolci palpiti  
 Ch'io provo in seno  
 Or sento appieno  
 Amor cos' è.

*Coro.*

O giovinette  
 Innamorate  
 Or imparate  
 Amor cos' è.

*Lif.* Caro Sandrino mio, perchè cotanto  
 Ti fai desiderar ?

*San.* Bella Lisetta

Se teco esser vorrei continuamente

Il Ciel lo fa: ma il Padre tuo ... la gente ....

*Lif.* La gente che può dir? quanto a mio padre,  
 Egli fa che ci amiamo, ed è contento.  
 Che tu sii sposo mio.

*San.* Sì; ma quel Conte

Che non si sa chi diavolo si sia,

Ti guarda con certi occhi ... eh non vorrei ....

*Lif.* Non lo posso soffrir.

*San.* Nella Locanda

Son giunti ancor degli altri forestieri?

*Lif.* Giunto è un Armen l'altr' ieri,



Di cui non vidi mai  
Uom più fiero , e superbo.  
Quegli occhi , quella burbera figura .  
Quei brutti baffi suoi mi fan paura .

*San.* Odi . . . .

*Lif.* Sandrin m' increfca affai , che altrove  
Mi richiamino omai le mie faccende .  
Ritiriamoci , amiche , *alle Donzelle*  
Ci rivedrem di poi , Sandrino mio ,  
Con maggior libertà .

*San.* Lifetta addio .

*Lif.* ) Ai dolci palpiti  
*San.* )<sup>a</sup> 2 Ch'io provo in seno  
Or sento appieno  
Amor cos'è .

*Coro .*

O giovinette  
Innamorate  
Or imparate  
Amor cos'è .

*parte Lifetta con le Donzelle .*

S C E N A I V .

*Acmet in abito d' Armeno , e Sandrino , che attentamente l' osserva nell' uscir in scena . Acmet passeggia pensoso , e fa di tratto in tratto atti di smania , di ferezza , e di collera .*

*Acem.* **S**E al mio fato terribile  
Fisso il torbido mio tetro pensiero,  
Sempre si fa più tormentoso, e fiero .

*San.* E' certo quegli lo stranier, di cui  
Ragionava Lisetta

*Acm.* Olà chi sei *con aria fiera.*

Tu, che lo sguardo osi fissarmi in volto?

*San.* E non ancora

Sandrin riconoscete? Io son quel d'esso

Che un dì in Costantinopoli

Sultano v' onorai....

*Acm.* Ma crudelmente

Fui deposto dal Trono,

E non più Acmet, Niceforo ora sono.

*San.* Ed in questa Locanda...

*Acm.* Per fuggire

L'altrui crudel ferezza

In Venezia cercai mia sicurezza.

Questa Locanda poi

Più dell' altre mi piace.

Uno spirto vivace

In Donzella gentil vidi, ammirai,

Che a dire il vero m'è piacciuto assai,

*San.* Una straniera è quella allegra, e franca.

Che Belisa si chiama: ella a te forse

Piace o Signor?

*Acm.* Sì, l'amo,

E la voglio, e la bramo. *con risolutezza.*

*San.* Adagio un poco,

Frenate il vostro foco. Se volete

Amor da una Donzella, quì conviene

Pregarla, scongiurarla

Piangere, e protestar fin di morire.

Che se poi ciò non basta

Per ottenerne il core, allor bisogna  
 Lasciarla, abbandonarla,  
 E con estremo addio, e da Sultano  
 Disprezzando la morte,  
 Soffocare l'ardor, morir da forte.

Darle l'estremo addio,  
 Poscia morir costante;  
 E nel fatale istante,  
 Se foste un dì Sultano,  
 Non avrà morte orror.

La smania, il duol, l'affanno,  
 Il barbaro tormento,  
 Voi nel fatal momento  
 Non sentirete al cor. *parte.*

*Acc.* Che nuovo stil di mendicar affetto!  
 Pur m'è forza obbliar chi son, che fui;  
 Ed adottar le stravaganze altrui.

Questa usanza non sembrami amore,  
 Ma dispetto, ma rabbia, e furore,  
 Non diletto, piuttosto velen.

*parte.*

## S C E N A V.

*Taddeo, e poi Gafforio.*

*Tad.* **D**A un bucolin segreto  
 Che risponde alla camera del Conte,  
 Udii, che Garbolin gli dava il titolo  
 Di Maestà, di Sire.  
 Che diavolo vuoi dire?

B

Sarebbe mai un Re che viaggi incognito!  
E poi s'ei non è Re; io non comprendo  
Perchè mai Garbolin da Re lo tratti.

O Alberto è Re, oppur costor son matti.  
Che ne dici tu Taddeo?

E' un birbante! è un Conte! è un Re!

Qual Berlich, qual Asmodeo

Mi dirà, chi diavol è?

Egli è un Re; se Re non è,

Perchè mai chiamarlo Rè?

Quì v'è certo il suo perchè.

Ma l'entrate non son troppe....

Re di picche, o Re di coppe,

Ma l'entrate non son ricche....

Re di coppe, o Re di picche,

Qual Berlich, qual Asmodeo

Mi dirà chi diavol è?

Ma Garbolino è quà.

Gaf. Taddeo t'abbraccio,

Tu sei un bravo uom.

Tad. Ma dimmi un po di grazia:

Cotesto tuo padrone

Chi è egli?

Gaf. E il Conte Alberto,

Tu lo sai pur.

Tad. Conte, e non più?

Gaf. No certo:

Qual dubbio? qual domanda? *turbato.*

Lo conosce qualcun nella locanda?

Tad. No, ma in passar poc' anzi

Presso al vostro quartier, udii che tu

Re lo chiamavi.

*Gaf.* Oh Dio! caro Taddeo ( *come sopra*  
Che non ti senta alcun: ciò che ascoltasti  
Per carità non t' esca mai di bocca.

*Tad.* Ma mi potresti dir che Re egli sia?

*Gaf.* Egli è il Gran Teodoro, il Re de' Corsi.  
( *si cava il cappello, e Taddeo fa  
l' istesso.*

*Tad.* Come! Egli è Teodoro? Ho udito tanto  
Parlar di lui....

*Gaf.* Grand' Uom, amico mio,  
Grande, caro Taddeo, te lo dich'io,  
E se sai profittarne, una gran sorte  
Si prepara per te.

*Tad.* Che sorte?

*Gaf.* Egli ama  
La figlia tua,

*Tad.* Mia figlia! ah che tu scherzi.

*Gaf.* Fidati a me, io non t'inganno.

*Tad.* E poi....

Non può mia figlia esser sua sposa, il mondo;  
Tu vedi ben.... l'onor.... già mi capisci.

*Gaf.* Caspico ben, Taddeo; tu hai ragione,  
E perciò 'l mio Padrone

Pensa seco contrarre

Matrimonio segreto, il qual col tempo  
Potrebbe pubblicarsi, e vostra figlia  
Montar sul Trono, e diventar Regina.

*Tad.* Gran sorte in ver questa saria per noi.

Ma come assicurarmi ( *da se.*

Poss' io, che vero sia, quanto asserisci? *a Gaf.*

*Gas.* Vuoi prove : eccole quà : guarda e stupisci.  
*tira di tasca un fascio di carte .*

Queste son lettere  
 Scritte in inglese,  
 Questi capitoli  
 Stesi in francese ;  
 Patti , prammatiche ,  
 Trattati autentici ,  
 Editri , ed ordini ,  
 E atti di Regia  
 Autorità .

Mira di Corsica

L'armi , e il sigillo , *( tira di tasca  
 un gran sigillo .*

Offerva , esamina ,  
 Per tutto scorgonsi  
 Le marche , e i titoli  
 Di Maestà .

*parte .*

S C E N A V I.

*Taddeo , e poi Lisetta .*

*Tad.* **G** Li editti .... gli ordini ....  
*( attonito da se .*

L'armi .... il sigillo ....  
 Le marche .... e i titoli  
 Di Maestà .

Io son fuori di me , corpo del diavolo !  
 Què non si tratta già di bagatelle .  
 Di divenir si tratta  
 Il suocero d'un Re ... eccola , ah vieni ,  
*( va incontro a Lisetta che vede  
 venire , e l'abbraccia .*

Vieni fra le mie braccia, o cara figlia,

Tu lo splendor farai di mia famiglia.

Le favole, e l'istorie

Parleranno di te.

*Lis.* Che dite mai?

Padre mio non comprendo ....

*Tad.* Ah tu farai

Sposa d'un Re.

*Lis.* D'un Re! ( Sogno o deliro! ) *da se.*

*Tad.* Conosci il Conte Alberto.

*Lis.* E' quei, che alloggia

Nella nostra locanda?

*Tad.* Quello appunto.

Egli Conte non è.

*Lis.* Chi è dunque?

*Tad.* E' un Rè:

Un Re, che viaggia incognito.

*Lis.* E che specie

Di Re credete voi, che sia costui?

*Tad.* Egli .... ma zitto: egli è de' Corsi il Rè.

Il gran Teodoro, e non il Conte Alberto.

*Lis.* Ma non potreste equivocar?

*Tad.* No certo.

Ogni sospetto è vano:

Vidi cogli occhi miei, toccai con mano.

Gli editti, gli ordini,

L'armi, il sigillo,

Le marche, e i titoli

Di Maestà.

Ei t'ama, e per isposa a me poc' anzi

Dal Segretario suo chieder ti fece.

*Lis.* O voi siete impazzato, o mi volete  
Far impazzar, e poi non vi sovviene  
Che in isposa a Sandrin mi prometteste?

*Tad.* Altri tempi, altre cure: or occuparsi  
Di sì bassi pensier più non conviene.

*Lis.* Ed io dovrei....

*Tad.* Non dubitar, carina,  
Sarai, Lisetta mia, sarai Regina.  
Figlia, il Cielo ti destina

Per isposa ad un Sovrano,

Ti vedrò lo scettro in mano,

Ed invece della cresta

La Real Corona in testa,

E d'eredi una dozzina

Usciran dal sen fecondo

Della gravida Regina,

Che saran stupor del mondo,

E de' sudditi l'amor,

E scherzando i nipotini.

Tutti intorno a me verranno;

O che cari pargoletti!

Che graziosi principini!

Ed i popoli soggetti

Tutti omaggio presteranno

Alla figlia, e al genitor. *parte.*

S C E N A VII.

*Lisetta sola.*

*Lis.* **C**He novità? che stravaganza è questa!  
Di qual confusion m'empì la testa  
Di mio padre il linguaggio oscuro, e strano?  
Il Conte Alberto è Re?... vuole sposarmi?



Non vi sarebbe sotto qualche trappola  
 Per ingannar me, e mio Padre? e poi  
 Come potrei Sandrino mio tradire?  
 Tradirlo! ah no.. mi sentirei morire.

Come lasciar potrei

Il mio primiero amor?

Ah ch'io mi morirei

Di pena, e di dolor.

Il caro amato oggetto

Sveller non so dal cor.

E al mio primiero affetto

Sarò costante ognor.

Ah nel petto

Con aspro diletto

Mi serpeggia

Speranza, e timor.

Ma che rimiro? ei stesso

Con Belisa vengon molto occupati

In familiar discorsi, e allegri molto

Mi pajono ambedue; cos'egli mai

Ha da far con colei? sono inquieta

Se non giungo a saper di che si parli.

Mi porrò qui in disparte ad ascoltarli.

S C E N A V I I I.

*Belisa con Sandrino, e Lisetta in disparte.*

*Bel.*

**M**io caro Sandrino

Quel cor dunque m'ama?

*San.*

Ti cerca, ti brama,

Per te tutto è ardor.

*Lis.*

Suo caro lo chiama,

Gli parla d'amor. *sempre da parte.*

*Bel.* Il vago mio volto  
 Conquiste fa ognor. *prende per*  
 (*mano Sandrino.*)

*Lif.* Che vedo! ehe ascolto!  
 M'insultano ancor!

*San.* Non far la tiranna.  
 Col nuovo amator.

*Lif.* L'infido m'inganna,  
 E finse finor,

*Bel. San.* La gioja, il diletto

*Lif.* La rabbia, il dispetto

a 3 ) Da questo momento  
 Mi sento nel cor. *parte Lisetta.*

## S C E N A I X.

*Belisa, e Sandrino.*

*San.* **D**Unque come dicea, gentil Belisa,  
 Quello stranier che t'ama:  
 Il deposto Sultano, Acmet è quello  
 In abito d' Armen.

*Bel.* Che bella gloria  
 Di veder a' miei piedi  
 Un deposto Sultan!

*San.* Sarei ben curioso  
 D'udir le tue avventure.

*Bel.* Io di narrarle  
 Non ho difficoltà. Nacqui in Vestfalia;  
 Un mio fratel che solo  
 Restat'era di tutta la famiglia;  
 Inquieto, impaziente,  
 Ardito, intraprendente,  
 D'indole romanzesca

Sparve improvviso, e nell'età più fresca  
Soletta mi lasciò.

*San.* Crudel sventura!

*Bel.* Il mal non fu sì grande, uno straniero.

Mi si offre per isposo, a lui mi fido:

Lo credo amante, e feco

Abbandono la patria: indi a non molto

Lo sposo m'abbandona....

## S C E N A X.

*Acmet, Belisa, è Sandrino.*

*Acem.* **S** Andrin, colei, ch'è teco, è quella ap-  
Che piace agli occhi miei. (punto,

*San.* Belisa è questa.

*Bel.* La vostra serva umil.

*Acem.* Dunque vien meco. ( *prendendola  
per un braccio.*

*Bel.* Olà, Signor, che impertinenza! abbiate

Più rispetto per me. (*si distacca sdegnosamente.*

*Acem.* Tu non dicesti

Che sei la serva mia?

*Bel.* Turca è l'idea.

*Acem.* Dunque non m'ami?

*Bel.* Acciò ch'io v'ami, a voi

Tocca a ispirarmi amor.

*Acem.* Il favor mio

Sopra di te discese,

Come rugiada del mattin, che cade

Ad innaffiar le rose, e i tulipani.

*Bel.* Che diavol dice? ( *a Sandrino.*

*San.* E' stil dei gran Sultani. ( *a Belisa.*

*Bel.* Eh ch'io non ho bisogno,

Che rugiada m'innaffi,

Grazie, Acmet, io ti rendo ... *ad Acmet.*

*Acmet.* Come! tu fai, chi sono! oimè! che intendo,  
Sandrin tu mi tradisti.

*San.* E' ver: gliel diffi,

E' troppo giusto, che la donna amata

Sappia chi è quei, che l'ama;

Che a sconosciuto oggetto

Raro s'accorda affetto.

*Bel.* Non temete Signor, ch'io tacerò?

E se amabil sarete, io v'amerò.

*Acmet.* Prendi tu questo anello: amami, e taci.

*presenta con aria autorevole un anello*

*Bel.* Che rozzo modo e quello (a *Belisa.*

D'offrir doni a una Giovine, che s'ama?

*Acmet.* Che far dunque dovrei?

*Bel.* Di buona grazia

Gentilmente convien pregarla pria

E d'accettarlo, e di scusar l'ardire:

E femmine talora

Di sì buon cuor vi sono,

Che fan l'onor fin d'accettar il dono.

*San.* Che bizzarro cervel!

*Bel.* Via caro Turco *l'accarezza.*

Questa prima lezion mettete in pratica,

Fate l'offerta vostra.

*San.* Questa è una cosa da morir di risa.

*Acmet.* Questo mio anello d'accettar *Belisa*

Ti prego, e dell'ardir chiedo perdono.

*Bel.* Sculo l'ardire *Acmet*, e accetto il dono.

*facendo un grand'inchino prende l'anello.*

Bravo davver: da un Turco  
 Tanto non attendea: se seguirete  
 A profittar così, farete in breve  
 Sotto la scuola mia  
 Un onore immortale alla Turchia.

Se Voi bramate  
 Il nostro amore,  
 L' arte imparate  
 Di farvi amar.

I vezzi teneri,  
 I dolci modi,  
 Il tratto amabile  
 Sono quei nodi  
 Che il cor ci possono  
 Incatenar.

Col ruvido impero,  
 Coll' aspra favella,  
 Col ciglio severo  
 Di giovine bella.  
 Invan pretendete  
 L' affetto acquistar.

Se ancor non l' intende  
 Tu meglio o Sandrino  
 A quel babbuino  
 La scuola puoi far. *parte.*

S C E N A X I.

*Acmet, e Sandrino.*

*Acmet.* **S** Andrin, questa ragazza  
 E' impertinente, e pazza, e pur l' istessa  
 Impertinenza sua, la sua pazzia  
 Ha una segreta incognita magia,

Che irrita il mio desir, punge il mio core.  
La vo seguir. *parte.*

*San.* Seguitela, Signore,  
Va, stai concio: hai trovato un umor bello,  
Che a buon partito ti porrà il cervello.

*parte.*

S C E N A X I I.

Sala.

*Teodoro, e Gafforio.*

*Gaf.* **S** Ignor, tutto è compito;  
Ritorno a te negoziator felice:  
Al locandier parlai, qualche sospetto  
Avea dell' effer tuo, ma seppi  
Trarne vantaggio a tuo favor: gli dissi  
Chi sei.

*Teo.* Che mai facesti? *turbato.*

*Gaf.* Non ti turbar; è un galantuom promise  
Il grand' arcano custodir, lo resi  
Fanatico di te: scoprii l' affetto,  
Ch' hai per la figlia sua, lo lusingai  
D' un matrimonio, che per or segreto  
Dal regno un dì faria riconosciuto.

*Teo.* Ma la mia dignità tu comprometti.  
E un tumulto ho nel cor di mille affetti:  
O miei tristi pensier, che vergognosi  
Dentro il sen v' ascondete, uscite adesso  
Uscite fuor dell' affannoso petto.  
Che mi giova a dispetto  
Delli natali miei, della mia sorte  
Aver saputo collo scaltro ingegno  
Una Corona, un Regno,

E il titolo acquistar di Re de' Corsi,  
 Se timido, e meschino  
 Son costretto a fuggir, ed a celarmi;  
 E a qual birbon della più vil canaglia  
 Si pone ormai sul capo mio la taglia?  
 Mancava l'ostessina,  
 Quella crudel, che ognora  
 Quanto mi sprezza più, più m'innamora.  
 Io Re sono, e sono amante.

Il mio amor è un brutto affanno;  
 Il mio Regno è un bel malanno;  
 Ma la taglia è peggio ancor.  
 Quando volgo il mio pensiero  
 Alla mia crudel Lisetta,  
 Par che irato amor mi metta  
 Mille diavoli nel cor.

Ch'io son Re poi mi rammento,  
 E dai stimoli di gloria  
 Cose a far degne d'istoria  
 Infiammar mi sento allor.

Ma la solita paura  
 Smorza amor, la gloria oscura,  
 E aver parmi sulla groppa  
 Il sicario, che m'accoppa,  
 E con qualche botta ria  
 Mi risana in sempiterno  
 Dall'eroica pazzia  
 Della gloria, e dell'amor.

*Gaf.* Pensa, Signor, con isposar Lisetta  
 Appaghi il genio tuo: nè solo: il Padre  
 Non più danaro chiederà, ma forse

Negli urgenti bisogni  
 Ci porgerà qualche soccorso ancora.

*Teo.* E credi tu, che con serene ciglia  
 D'un locandier la figlia  
 Corsica mirerà sul Trono affisa?

*Gaf.* Un espediente, o Sire, atto alle tue  
 Presenti circostanze io sol propongo.

*Teo.* Ma che diranno i posteri?

*Gaf.* Eh mio Sire,  
 Sempre i viventi a modo lor faranno,  
 E i posteri diran quel, che vorranno,  
*partono.*

## S C E N A X I I I.

*Taddeo che conduce Lisetta, e detti.*

## FINALE.

*Tad.* **V**ieni, o figlia, a un Re, che t'ama,  
 E a regnar seco ti chiama.  
 Permettete Maestà  
 Ch'io mi prostri s'inginocchia a Teo.  
 A' piedi vostri....

*Teo.* Sorgi, amico: orsù favella.

*porgendogli la mano.*

*Tad.* Anch' amico egli m'appella: *a Gaf.*  
 Oh clemenza, oh gran bontà?

*Gaf.* Ah conoscer tu non puoi  
 Tutti ancor i pregi suoi,  
 Le sue grandi qualità.

*Lif.* ( Io non so cosa mi dire.  
 A sì strana novità)

*Tad.* La mia figlia, eccelso Sire,  
 L'amorosa vostra Sposa



Si fa gloria d'obbedire  
 Alla vostra volontà.

*Teo.* Ma Lisetta non risponde.

Bassa gli occhi, e si confonde.

*Tad.* Via, fatti animo Lisetta...

Ella è un pò vergognosetta. *a Teo.*

*Teo.* Ti ringrazio, caro amico,

Pel buon cor ch'io scorgo in te.

*Lif.* Padre mio ciò ch'io non dico

Dillo tu, dillo, per me.

*Teo.* ) Come attonita l'ha resa

*Tad.* ) *a* 3 La sorpresa, e lo stupor.

*Gaf.* )

*Lif.* Di Sandrin, che mi ha delusa,

Io non so scordarmi ancor. *da se.*

Chiedo a voi perdono, e scusa

Del silenzio, e del timor.

( *a Teod. a Tad. e Gaf.*

*Teo.* ) Merta ben perdono, e scusa

*Tad.* ) *a* 3 Quel silenzio, e quel timor.

*Gaf.* )

*partono.*

SCENA XIV.

Camera.

*Belisa, che tira per un braccio Acmet*

*Bel.* **V** Enite, via, movetevi.

Non siate sì salvatico.

Andiamo a passeggiar.

*Acmet.* E dove mi strascini?

Ah che le braccia, e gli omeri

Tu mi potrai slogar.

*Bel.*

Perchè star sempre in camera  
Solo, pensoso, e tacito?  
Vo farvi sociabile.

A ciaschedun, che incontrasi  
Vi voglio presentar.

*Acm.*

Con te ragazza indocile,  
Mi vengon le vertigini.  
Già mi vacilla il cerebro,  
E temo d'impazzar.

*Bel.*

Chi amante mio vuol essere  
A modo mio dee far.

*Acm.*

Con te, ragazza indocile,  
Io temo d'impazzar.

*Bel.*

) Vedete che )  
*Acm.*) a 2 Or veggo che ) le femmine,

Se daddover s' impegnano  
A modo lor degli uomini  
San l' indole cangiar.

*Belisa prende di nuovo Acmet per  
il braccio, e lo conduce via.*

## S C E N A X V.

*Sandrino solo, e poi Taddeo, e Lisetta.*

*San.*

O V' è Lisetta  
Il mio bel foco?  
In ogni loco  
La cerco ognor.

*Tad.*

Gli editti, e gli ordini,  
Le marche, e i titoli      *da se.*  
Fiffi nel capo  
Mi stanno ancor.

*San.*

Quando, o Taddeo

Me con tua figlia  
Dolce imeneo  
Accoppierà ?

*Tad.* Spero, che retta  
Ad uom plebeo  
La mia Lifetta  
Più non darà.

*San.* Che tuono insolito!  
Che stravaganze? *da se.*  
E le speranze?  
E le promesse?

*Tad.* Le circostanze  
Non son l' istesse,

*Tad.* ) Lo rende ( *stupido*  
*San.* ) a 2 Mi rende (

Tal novità.

*San.* Ma quà viene Lifetta il mio bene.

*Lif.* E quì il perfido, e quì il traditore.  
*escendo.*

*San.* Vieni o cara l'affanno, e il dolore  
Deh consola d'un' anima amante,  
Che t'adora costante, e fedel.

*Lif.* E osi ancora parlarmi d'amore,  
E osi il guardo fissarmi nel volto?  
Fuggi ingrato, che più non ascolto  
Le menzogne d'un'alma infedel.

*Tad.* Brava figlia! quel nobile orgoglio  
Degno è d'anima grande, che al foglio  
Con ragion destinata è dal Ciel.

*San.* Ma che avvenne? che sento? ove sono?  
Perchè meco sei tanto crudel?

*Lif.* Vanne pur, mentitor t' abbandono  
Vanne perfido, vanne, crudel.

*Tad.* D'uno scettro l'acquisto, e d'un Trono  
Val la pena di far la crudel.

## S C E N A X V I.

*Teodoro, con Gafforio, e detti.*

*Teo.* **A** Lfin mia diletta  
Mia bella Lisetta  
Scacciasti dal core  
Il vano timore  
Il tristo pensier?

*Tad.* Va figlia, t'affretta  
Va incontro al tuo sposo.

*Gaf.* E' assai premuroso....

*da se.*

*Lif.* Vo far la vendetta  
Di quel menzogner.  
Accetto Signore  
L'offerta d'amore  
Amor v'offro anch'io;  
Sarà voler mio  
Il vostro voler.

*San.* Che veggio, che sento!

*Tad.* Che bel complimento?

*Teo.* O voci d'affetto!  
Che m'empiono il petto  
Di gioja, e piacer.

*Lif.* Il perfido )

*San.* L'origine )

*Teo.* ) omai

*Tad.* ) a 3 Con giubilo )

*Gaf.* )

*Lis.* Il mio )  
*San.* Di quel )  
*Teo.* ) ) cangiamento  
*Tad.* ) a 3. Quel suo )  
*Gaf.* ) )  
*Tutti.* Da questo momento

Cominci<sup>o</sup><sub>a</sub> a veder.

## SCENA XVII.

*Belisa* traendo per braccio *Acmet*, e detti.

*Bel.* **V**I presento miei padroni  
 Il gentil Signor Niceforo,  
 Riveriteli, inchinatevi *a Acmet.*  
*Acm.* Miei signori vi saluto. *Acmet fa brus-*  
*scamente un saluto.*  
*Tutti.* Ben venuto, ben venuto.  
*Teo.* Ma che veggio! che rimirò!  
*vedendo Belisa.*  
 Mia forella al certo è quella.  
*Bel.* Che vegg'io! sogno, o deliro?  
 Certo quello è mio fratello,  
*Gaf.* Ah Signor mira colui; *a Teo. accennando*  
 Io ravviso *Acmet* in lui, (*Acmet.*  
 Che vedemmo già sul foglio.  
*Teo.* Hai ragion, sì certo è desso *a Gafforie*  
 Cos'è mai codesto imbroglio *da se.*  
*Acm.* Vedi tu questi stranieri?  
 In Bisanzio gli ho veduti. *a Bel.*

*Bel.* Gli conosci?

*Acm.* Uno di quegli  
E' de' Corsi il Re posticcio.

*Bel.* Oh che diavolo d'impiccio.

*Tad.* )

*Lis.* ) *a* 3 Ma che avvenne? che cos'è?

*San.* )

*Bel.* Chi è colui? *a San. accennando Teo.*

*Teo.* Chi è colei *a Lis. accen. Bel.*

*Gaf.* Chi è costui *a Tad. acc. Acm.*

*Acm.* Colui chi è *a Bel. acc. Gaf.*

*Gaf.* Chi è colui *a Lis. acc. Acm.*

*Teo.* Chi è costei *a Tad. acc. Bel.*

*Acm.* Chi è costui *a San. acc. Teo.*

*Bel.* Colui chi è? *a Tad. acc. Gaf.*

*San.* ) Si riguardano, stupiscono,

*Teo.* ) *a* 3 Nè capir posso il perchè.

*Lis.* )

*attoniti.*

*Bel.* Sei, o nò fratello mio? *a Teo.*

*Teo.* Taci taci, sì .. son io. *a Bel..*

*Gaf.* Non è quegli il Turco Sire? *a Bel.*

*Bel.* Taci taci, non lo dire. *a Gaf.*

*Acm.* Non è quegli il Re de' Corsi? *a Gaf.*

*Gaf.* Taci, taci, o che discorsi! *ad Acm.*

*Tad.* Dunque Acmet degg'io chiamarti? *ad Acm.*

*Acm.* Taci, taci, o fo strozzarti *a Tad.*

*San.* Dunque quei de' Corsi è il Re? *a Lis*

*Lis.* Taci, taci, e bada a te. *a San.*

*Teo.* Non è quegli il gran Sultano? *a San.*

*San.* Taci, taci; egli è un arcano. *a Teo.*

*Lis.* Ma costor che diamin hanno? *a Tad.*

*Tad.* Taci taci, effi lo fanno. *a Lis.*

## T U T T I.

Che suffurro! che bisbiglio  
 Or mi ronza nell'orecchio.  
 Non rimiro ovunque volgomi  
 Che disordine, e scompiglio.  
 Parmi in testa aver due mantici  
 Che mi soffiano nel cerebro,  
 E lo fan come una macina  
 Rotolandolo girar.

Nè sapendone l'origine

Resto stupid<sup>a</sup>, ed estatic<sup>a</sup>

Resto come un sasso, immobile...

E non so cosa mi far?....

*Tutti.*

Parmi in testa aver due mantici  
 Che mi soffiano nel cerebro,  
 E lo fan come una macina  
 Rotolandolo girar.

*Fine dell' Atto Primo.*



# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

*Teodoro seduto presso un tavolino, e Gafforio,  
con un fascio di Lettere.*

*Gaf.* **E**Cco, o Sire, i dispacci: non è molto,  
Che il corrier quì recolli.

*Teo.* Esponi, ascolto.

*Gaf.* (*prendendo in mano un foglio*)

„ Della Corsica il gran Cancelliere  
„ Fa saper, che non ha più maniere,  
„ Per supplire alle pubbliche spese,  
„ Che le paghe son tutte sospese,  
„ Che già nascon disordini, e insulti,  
„ Che prevede rivolte; e tumulti,  
„ Che però chiede gli ordini espressi,  
„ Per frenar la licenza, e gli eccessi.

*Teo.* Come! ai sudditi miei dunque non basta  
L' esempio del lor Re, per avvezzarli  
Del danaro all' inopia, e alla mancanza?

*Gaf.* Sire, tutti non han la tua costanza.  
E compenso vi vuol.

*Teo.* E qual compenso?

*Gaf.* (*pensando prima un poco*)

Crear nel Regno io penso  
I Viglietti di credito.

*Teo.* Comodissimo, e pronto espediente.

*Gaf.* Determina la somma.



*Teo.* E' indifferente .

*Gaf.* ( *prendendo un altro foglio* )

- „ I fratelli Isac , Gionata , e Abram
- „ Negozianti di Puglia , e Amsterdam
- „ Condiscendono a titol di prestito
- „ Di sborsar ventimila fiorini
- „ Numerabili in tanti zecchini ;
- „ Purchè lor l' annual pagamento
- „ S' afficuri del dieci per cento ,
- „ Dando loro in deposito , o in pegno
- „ Qualche rendita , o fondo del Regno .

*Teo.* E qual rendita , o fondo in ipoteca  
Può assegnarsi a costor ?

*Gaf.* ( *pensando prima alquanto come sopra* )

Altro non veggio ,  
Che l' appalto dell' ostriche .

*Teo.* No , l' ostriche

Per la real mia mensa io le riserbo .  
Amor , la Gloria , e l' ostriche  
Sono le tre passion mie favorite .

*Gaf.* ( *come sopra* ) Dunque assegnar potremo  
Le montagne di Nebbio  
Gravide di metalli .

*Teo.* Montagne , e rupi assegna pur , se vuoi ,  
Che da gran tempo omai  
Gravide son , nè partoriscon mai .

*Gaf.* ( *prendendo un altro foglio , come sopra* )

- „ Cecchin Buono Sensal Livornese
- „ Cognitissimo a tutto il paese ,
- „ Si dichiara , che avendo prestati
- „ Anni son cinquecento gigliati ,

„ Ad un tal Teodoro, che fe  
 „ Dichiararsi di Corsica Re,  
 „ Che al presente si tiene per certo  
 „ Sia in Venezia col nome d'Alberto  
 „ Non potendo ritrarne un quattrino.  
 „ A un mercante, chiamato Sandrino,  
 „ Manda l'obbligo, acciò li riscuota,  
 „ E li segni a suo debito in nota.

*Teo.* Questo è il peggior: a sì preffante urgenza  
 Come potrem trovar pronto riparo?

*Gaf.* ( *pensando prima come sopra* )

Ascolta: or che Taddeo  
 Tuo suocero divien, giusto mi sembra,  
 Che di distinto onor fregiato sia.

*Teo.* Cioè?

*Gaf.* Crearlo General tu puoi.

Ricco è Taddeo, e vanità seduce  
 Il debole suo cor: liberalmente  
 Danaro sborserà per la Patente.

Ciò ridonar potria

Allo scheletro esangue

Del tuo tesor privato

Qualche segno di vita, e picciol fiato.

*Teo.* Chetati. A noi veggio venir Belisa;  
 Ritirati Gafforio; a solo a solo  
 Con colei parlar voglio;  
 Come trarmi potrò da quest' imbroglio?

*Gafforio si ritira.*

## S C E N A I I.

*Teodoro, e Belisa.*

*Bel.* **T** Eodoro! io, non erro;  
Sei pur tu mio fratello?

*Teo.* Oh Dio! Belisa  
Non scoprirmi.

*Bel.* Spiegami in grazia  
Cos'è cotesta frottola, che ascolto;  
Che tu sei Re de' Corsi?

*Teo.* E' ver: dei Corsi  
Io sono eletto, e incoronato Re.

*Bel.* Ma come, con quai mezzi?

*Teo.* Belisa, a te confido  
Degl'interessi miei lo stato vero.  
Smunti per lunghe guerre  
Sono i sudditi miei, gli erari esauisti.  
Io ti confesso, o suora,  
Che imbarazzato son, per trovar modo  
Di supplire alli miei  
Quotidiani bisogni.

*Bel.* Inver tu sei *si toglie di dito l'anello*  
(ricevuto da Acmet, e lo dà a Teodoro.)

Un Re da far pietà: tien quest'anello:

Ufane a tuo piacer.

*Teo.* Cara sorella,  
Quanto grato ti son.

*Bel.* Senti, conosci  
Quell' Armen, ch'era meco?

*Teo.* Acmet mi parve,  
Il deposito Sultan.

*Bel.* Sì, è desso; e ha seco  
 Gioje in gran copia: esser a te costui  
 Util potrebbe: abboccati con lui:  
 Io ti secondarò.

*Teo.* Grazie ti rendo.

*Bel.* Ma tu cotanto

Non t'invaghir di romanzesca, e folle  
 Avventura, e d' un titolo ideale  
 Che ti potrebbe un giorno esser fatale:

Che stuol d' infelici

Lo scettro ti diede,

Il Mondo lo crede:

Tu stesso lo dici,

Nol niego, farà:

Ma bada, fratello,

A quello, che fai:

Che se non avrai

Fortuna, e cervello,

E regno, e regnante

In men d' un istante

Al diavolo andrà.

Non son dottoreffa,

Non son profetessa:

Ma il Mondo un pòchetto

Io so come va.

*parte:*

### SCENA III.

*Teodoro, e poi Gafforio.*

*Teo.* **S**iegua pur ciò, che vuol, son nell'  
 Nè ririrarsi or lice. (impegno,  
 (suona il campanello)

*Gaf.* ( esce ) Eccomi , o Sire .

*Teo.* Ascolta .

Col gran Sultano Acmet , che come sai ,  
 Alloggia quì , mi si propon trattato ,  
 Abboccamento , e lega ,  
 Vanne a Belisa , e spiega  
 Carattere di mio  
 Segretario , e Ministro ,  
 Fa , che il Sultan s' impegni  
 Con pecuniarj ajuti , o equivalente  
 Sul Trono Corso a sostenermi , ed io  
 Impegnerommi a riconoscer lui  
 Legittimo Sultano ,  
 E ad ajutarlo a ritornar sul soglio .  
 Vanne , e avvertimi ognor , se Creditori  
 Vedi arrivar nella locanda .

*Gaf.* Intesi .

*parte :*

S C E N A I V .

*Teodoro , e poi Taddeo con Lisetta .*

*Teo.* **Q**uanta inquietezza , e quanta  
 Pena la mia sovranità mi costa .

*Tad.* E' dunque vero , o Sire ,  
 Ciocchè confusamente udimmo dire ,  
 Che quell' Armen . . . .

*Teo.* Sì , quello

E il Gran Sultan deposto .

*Lif.* Caspita ! Il gran Sultano ! *da sé .*

*Teo.* D' Alleanza fra noi v' è sul tappeto  
 Un trattato segreto : onde famosa  
 Sarà questa Locanda al par di Breda ,  
 Di Munster , e d' Utrecht , e d' Osnabracco .

*Tad.* Vedete quante cose! io son di fuoco.

*Lis.* Ma costui finalmente è un Re davvero.

Ah Sandrino! Sandrino!

*Teo.* ( *presentando a Lis. l'anello ricevuto da Bel.* )

Prendi, mia cara, intanto

Lo sposalizio anello.

*Lis.* ( *da se* ) Ma Sandrino m'inganna: e per-  
( *chè dunque*

La sorte ricusar, che si presenta?

*Teo.* Sposa, e Regina io ti dichiaro omai:

E tu, Taddeo, mio General sarai.

S C E N A V.

*Detti*, e Sandrino, che a mezzo terzetto  
*sopraggiunge*, e resta indietro a udire.

*Teo.* **P**Ermetti, o mia Lisetta,  
( *pone in dito a Lisetta l'anello.* )

Che in dito alfin ti metta

L' Anello sposalizio

Indizio di mia fe.

*Lis.* ( *da se* ) Or' incomincio a credere  
Che sposa son d'un Re.

*Teo.* Suocero mio Taddeo.

Io General ti creo.

Le forze mie, gli eserciti

Omai confido a te.

*Tad.* Ah veggio ben, che suocero

Ora son' io d'un Re.

*Teo.* Il valoroso Padre

Comanderà le squadre: *esce Sandrino,*

( *e resta indietro ascoltando.* )

Ai popoli la figlia

Comanderà con me.

*Tutti.* Sì strana meraviglia,  
Vicenda sì stupenda  
Credibile non è.

*San.* ( *facendosi avanti a Teo. e mostrandogli*  
( *un foglio.* )

Signor mio, chiedo perdono,  
Vi saluta Cecchin Buono.

*Teo.* Che sorpresa impreveduta! *da se.*

*San.* Cecchin Buono vi saluta, *come sopra.*  
E domanda il pagamento  
Dei gigliati cinquecento.

*Teo.* )

*Tad.* ) a 3 Che insolenza! che arditezza!

*Lif.* ) Che durezza di trattar!

*San.* ( *mostrando sempre il foglio come sopra* )

Ecco l'obbligo firmato,  
O a me fatene lo sborso,  
O sarete ora citato;  
Me ne vado a far ricorso  
Per costringervi a pagar.

*Teo.* Un Processo ei mi minaccia! *da se.*

*Tad. Lif.* Ah colui ci ride in faccia.

*San.* Mi comincio a vendicar. *da se.*

*Teo.* )

*Tad.* ) a 3 Quei motteggi, e quelle risa

*Lif.* ) Inquietudine, e sospetto  
Già mi destano nel petto,  
E mi danno da pensar.

*San.* Se costor m'hanno deluso

*Lif.* Son derisa.

Teo. Tad. Son confuso:

San. Saprà ben cosa mi far.

Teo. )

Tad. ) a 3 E non so cosa mi far,

Lif. )

San. Intendesti, Signor: altri discorsi a Teo.

Son' inutili omai.

Così vendetta da se.

Fo di quell' Impostor, di quell' infida.

Tad. E sì poca creanza....

Lif. E sì poco riguardo....

San. Ah se t' offesi..... a Lif. con ironia.

Io ti chiedo perdon, bella Regina.

Inclito General, perdon ti chiedo. a Tad.

Teo. L' ardir di cotestui, l' impertinenza a Tad.

Stancar alfin potria

La sofferenza mia: vieni Taddeo:

Noi lo saprem punire.

Tad. Ti punirem Sandrin: a San. ti sieguo,

(o Sire. Teo. e Tad. partono.

### SCENA VI.

Lifetta, e Sandrino.

San. **E** Quando fia, che sopra il foglio affisa  
con ironia come sopra accorgendosi  
dell' anello che Lif. ha in dito.

Lifetta io veggia... ma che miro! è quello

L' anello, che il Sultan donò a Belisa.

Gran giro in un sol dì fe quell' anello. a Lif.

Lif. E fin a quando ancor gl' insulti tuoi

(con isdegno.

Dovrò soffrir? Dunque per te sì poco



E' l' avermi tradita

Che al tradimento anche lo scherno aggiungi.

Va, malnato che sei.

Va, nè più presentarti agli occhi miei.

Infedel! tu pria m'inganni,

Poi m'insulti, e mi deridi;

Ah che troppo intesi, e vidi,

Troppo vedo, e intendo ancor.

Più non credo a un cor fallace;

Più non credo a un traditor.

Per chi mai perdei la pace; *da se.*

Per chi mai m'accese amor. *parte.*

S C E N A V I I.

*Sandrino solo.*

**O**R fidatevi pur, creduli amanti,

Di femmina, che amor promette, e giura.

Son volubili, ingrante:

Vanità leggerezza,

Interesse, capriccio,

Ambizion, di novità desio

Le fan passar d'un in un altro amore,

E cangian loro in un momento il core,

Voi semplici amanti

Che a Donne credete:

Son tutte incostanti,

L'esempio vedete,

Specchiatevi in me.

Il moto dell' onda,

Il soffio dell' aria,

La tremola fronda

Sì lieve, sì varia,

Sì instabil non è.

Eppur francamenre  
 Le udite sovente  
 Vantarfi d' onore  
 Parlarvi d' amore.  
 Promettervi fe .

Voi semplici Amanti ,  
 Che a donne credete ;  
 Da lor rivolgete  
 Sollecito il piè .

*parte .*

SCENA V I I I .

Parte esteriore della Locanda con veduta del  
 Ponte di Rialto . Gondole sul canal grande,  
 ed altre barche .

*Teodoro con Lisetta , e Acmet con pipa in com-  
 pagnia di Belisa sopra il Ponte . Gafforio , e  
 Taddeo sulla strada .*

*Coro di Gondolieri .*

**C**Hi brama viver lieto,  
 Chi divertir si vuole,  
 Venga , or che l' aere è cheto,  
 Sull' acque a passeggiar .  
 Non v' è più bel piacere ,  
 O forga , o cada il sole ,  
 Che libertà godere ,  
 E in gondoletta andar .

*Teo. Lis.* Come quel canto inspira .  
 Diletto , ed allegria !  
 E attorno d' armonia  
 Fa l' aria risuonar .

*Coro.* Chi brama viver lieto,  
 Chi divertir si vuole,  
 Venga, or che l' aere è cheto  
 Sull'acque a passeggiar.  
 Non v'è più bel piacere,  
 O sorga, o cada il sole,  
 Che libertà godere,  
 E in gondoletta andar.

*Tad.* Che ve ne par, Signori  
 Dei nostri nazional divertimenti.

*Teo.* La gaja libertà di quei concetti  
 Gratissimo piacer desta nel core.

*Acm.* Di cotesto spettacolo  
 L'inusitata bizzarria diverte.

*Bel.* Si vede il buon umor, la contentezza:

*Lis.* E della Nazion l'indole allegra.

*Gaf.* Sembrano affai contenti. *a Tad.*

*Acm.* Oia, una pipa  
 Tosto si rechi anche a Costui, *accenn. Teo.*

*Bel.* Che pipa  
 Bella creanza in ver! fumar tabacco  
 In compagnia di donne!

*Lis.* E non ha torto.

*Acm.* Voi donne sempre, e in tutto  
 Trovate da ridir.

*Bel.* Via quella pipa, *toglie ad Acm. la*  
*( pipa, e la gitta nel canale.*

Ed in gondola andiam, se pur v'aggrada,  
 Sul Canal grande a passeggiar.

*Acm.* Si vada. *( fare,*

*Teo.* Signor, scusa vi chiedo: ho qualche af-

Che per or mi richiama al gabinetto.

*Lis.* Me ancor vi prego di scufar. *parte.*

*Bel.* Restate.

Andremo noi.

*Teo.* Garbolino,

Ho qualche cosa a dirti. *parte.*

*Gaf.* A momenti, Signor, sono a obbedirti,

Al quartier nostro *a Tad.*

Vieni; e là troverai la tua patente

Di General già sottoscritta, e pronta.

Per or partir degg'io.

Ci rivedrem; t'attendo in breve, addio. *parte.*

*Tad.* Non tarderò, non dubitar.

S C E N A I X.

*Belisa, Acmet, e Taddeo.*

*Bel.* **T** Addeo.

Scusa di grazia, ir sul canal vogliamo.

I Gondolieri avvifa.

*Tad.* Ti servirò Belisa. *parte poi torna*

*Acm.* E colui dunque

E' tuo fratel? due curiosi invero

Singolari cervelli ambedue siete.

*Bel.* Il vostro è raro in ver; bel trattamento

A mio fratel faceste!

*Acm.* L'accolsi, il salutai,

Che altro dovea far mai

Ad un Re da Commedia,

A un Sovranel ridicolo e Pigmeo?

*Bel.* Così Pigmeo non è, val più di voi;

*Tad.* Signori, già le gondole son pronte.

*Acm.* Olà, che lauta mensa al mio ritorno

Mi si prepari; inviterem con noi

Codesto tuo fratel;

*Bel.* Favor distinto!

*Acem.* Or dunque andiam, come propor ti piacque

Colla barchetta a passeggiar sull'acque,

Tu servimi, e la mensa

Ai cenni miei prepara; *a Tad. con*

Tu placati, tu pensa *autorità.*

Cara serbarmi Amor. *a Bel. affettuos.*

Il mio voler intendi

Ed obbedir tu dei. *a Tad. come sopra.*

T'obbedirò, tu sei

L'arbitra del mio cor. *a Bel. come sopra.*

Nel comandar rammento *da se.*

Ch'io sono Acmet ancor

E nell'amar mi sento

Debole a servo ognor.

(*Belisa, ed Acmet vanno ad imbarcarsi sopra una gondola, e partono, ed intanto si replica il Coro.*)

Chi brama viver lieto;

Chi divertir si vuole,

Venga, or che l'aere è cheto

Sull'acque a passeggiar.

Non v'è più bel piacere,

O forga, o cada il sole,

Che libertà godere,

E in gondoletta andar.

## S C E N A X.

*Taddeo solo.*

**M**I comanda costui con tant'altura  
Come s'io fossi schiavo suo: per altro

Lo compatisco: ancora  
 Non può saper, che Generale io sono:  
 Quando il saprà, mi chiederà perdono:  
 Onor grande è per me:  
 Ma in obbligo mi pon d'ire alla guerra,  
 E farmi sbudellar gloriosamente.  
 Gran contrasto nel core, e nella mente  
 Mi fan l'onor, la gloria, e la paura,  
 E convien far riflessione matura.  
 Per onor farsi ammazzare!

Ma Taddeo, che te ne pare?  
 Meglio è star nell'osteria,  
 Meglio è fare il Locandier.  
 Ma se il Cielo ha decretato

Questo mio Generalato,  
 Ricular! sì bassa idea  
 Saria d'anima plebea  
 Troppo ignobile pensier.  
 Su dunque alla Reggia  
 Sul trono la figlia.  
 Regina si veggia.  
 E veggiasi il padre  
 Di belliche squadre  
 Taddeo Condottier.

Mia cara Locanda, — Cari ospiti addio,  
 Già pongo in oblio — L'antico mestier.

## S C E N A X I.

Gabinetto .

*Teodoro, e Gafforio .*

*Gaf.* **S** Ire, tutto a seconda  
 Va de' nostri desir. Per la patente

Il danaro a sborsar pronto è Taddeo,  
E tu pur te ne stai con faccia mesta?

*Teo.* Sandrin minaccia intanto  
Di chiamarmi in giudizio. Ah, se seguisse  
Un sospetto di fuga, una cattura....  
Ah, che il solo pensier mi fa paura.

*Gaf.* Ma quai dubbj Signor?

*Teo.* Ah tu non sai  
Qual feci giorni son, sogno funesto  
Che non ti dissi ancor: ma che l'istanza  
Di quel duro Sandrin più vivamente  
Ora lo rende al mio pensier presente.

*Gaf.* Qual sogno è dunque mai, che tanta tema  
Può destarti nel cor?

*Teo.* Odilo, e trema.

Non era ancora  
Sorta l'aurora.  
Allor che i languidi  
Miei sensi un torbido  
Sonno letargico  
Tutti ingombrò.  
Ed ecco apparvemi  
Spettro terribile,  
Che smunto e pallido  
Con occhi lividi,  
Qual chi dimagrasi  
Per gran digiuni,  
Catene, e funi  
In man tenea,  
E pallio ed abito  
Veste, e calzoni  
Tessuti avea

Di citazioni  
 Di conti o d'obblighi  
 E pagherò.

Corona, e scettro  
 Sugli occhi fransemi  
 L'orribil spettro;  
 Indi volgendomi  
 Sguardo funereo,  
 Io sono il debito,  
 Alto gridò,  
 Poscia per l'aere  
 Si dileguò.

Un forte palpito  
 Le membra scossimi  
 E il sonno ruppemi:  
 E più nell'animo  
 Da quel momento  
 Non ho contento,  
 Pace non ho.

Ah, da quel punto,  
 Sento un tumulto  
 Che il core m'agita,  
 Che sia non so.

*parte.*

SCENA XII.

*Gafforio, e Taddeo.*

*Gaf.* **P**Overo sire, inver mi fa pietà;  
 Vieni Taddeo, che appunto

Io parlar ti volea. *a Tad. che viene*

*Tad.* Son quà favella. *(oggi*

*Gaf.* Con tua figlia il mio re vuol che in quest'  
 Compiasi il matrimonio: eleguir devi  
 Il sovrano voler: giusto è che prima,



Del nuovo onor veggasi il padre adorno.

Attendi, e in un istante a te ritorno. *entra poi*

*Tad.* Che generoso Re! Qual luminosa (*torna*  
Figura in breve far dovrà Taddeo  
Sul Teatro del mondo!

Ah ch'io perdo la testa, e mi confondo.

(*Gaf. che torna con una gran patente in mano seguito  
to da un Cameriere che porta l'uniforme.*)

*Gaf.* La patente ecco quà di Generale.

Già sai, che per tal cose

Certe tasse vi son, che in tutti i stati

Soglion pagarli indispensabilmente.

Ma questo non è niente,

In paragon del grand'onor.

*Tad.* Lo credo.

*Gaf.* Il mio uniforme volontier ti cedo,

Conciosia che son Generale anch'io.

Non l'ho portato ancor; larghetto è alquanto

Pel dosso mio, a te star dee d'incanto.

Nè più mi costa che zecchini cento.

*Tad.* Cento zecchini! e un po' caretto in vero.

E la patente?

*Gaf.* Più, e meno; secondo

La generosità del candidato.

*Tad.* Ma pur?

*Gaf.* Mille zecchini.

E qualche volta ancor fino a due mila.

*Tad.* Che diavol dici mai? vuoi rovinarmi?

Io diverrei un General spiantato.

*Gaf.* Danaro non fu mai meglio impiegato.

Orsù via fa che indosso

Ti veggia l'onorifica divisa;

D 4

Depon l' antiche spoglie

Scordati ciò che fosti, a nuova vita

Ora rinalci. *Taddeo si leva l' abito che ha indosso, e si pone l' uniforme ajutato dal Cameriere.*

*Tad.* Adagio.

*al Cameriere.*

*Gaf.* Ad altre cure

Il destin ti riserva.

*Tad.* Adagio dico

Che diavol fai? tu vuoi

Dislogarmi le braccia

Pria d' andar alla guerra.

*Gaf.* A meraviglia!

Quell' uniforme amico

Par fatto pel tuo dosso.

*Tad.* Oibò m' è stretto.

Muover mi posso appena.

*Gaf.* Tanto meglio.

Più avrai del militar; ecco la spada

Costa cento zecchini.

*Tad.* Il conto cresce.

*Gaf.* Pel tuo Re, per lo stato

Impugnar tu la dei.

*Tad.* Lo stato, e il Re,

Stan concì per mia fe,

Se non hanno altri difensor che me.

*Gaf.* Ormai ti lascio, o General Taddeo,

Tu recami il danar prima che puoi.

*Tad.* Ma General fratello, e come vuoi

Che assieme por tanto danar poss' io?

*Gaf.* Eh non ti sgomentar, pentiaci, addio.

( parte. )

SECONDO  
SCENA XIII.

57

*Taddeo, e poi Lisetta.*

*Tad.* **C**olla sua flemma, e gravità costui.

Tutto aggiusta, e facilita;

L'onor è grande, è ver; ma costa caro.

Ma vien Lisetta; appressati, mia figlia

Rimira il quondam Locandier tuo Padre

Transfigurato in Condottier di Squadre.

*Lif.* Inver altr'uomo, o Genitor mi sembri:

Ma dimmi or ch' hai quell' uniforme indosso

E non ti senti in petto

Un cor da Generale?

*Tad.* Ora che al Trono

Sei destinata, o figlia,

Non ti senti sul busto

Un capo da Regina?

*Lif.* I pensier grandi

Già gorgogliar mi sento entro del cranio.

*Tad.* Già i spiriti guerrieri

Mi sento brulicar dentro le vene,

*Lif.* Mi si slargan le idee, sento ingrandirmi,

E di me stessa divenir maggiore.

*Tad.* L'alma s'innalza, e mi s'ingrossa il core.

Cospetto! Già mi sembra

Li Pifferi sentirmi per di dietro

A cifolar.

*Lif.* Mi sembra

D'aver lo scettro in mano,

E in testa la corona.

*Tad.* Gran sorte!

*Lif.* Grande onor mi si destina.

Addio gran General.

*Tad.* Addio Regina.

„ Ne' giorni tuoi felici  
„ Ricordati di me.

*Lif.* „ Perchè così mi dici,  
Deh, padre mio, perchè?

*Tad.* Vanne Regina mia.

*Lif.* Vanne mio Genitor.

*a 2* „ Ah che partendo, oh Dio!  
„ Tu mi trafiggi il cor.

*Tad.* Ma Figlia mia ricordati....

*Lif.* Ma padre mio rammentati...

*Tad.* Lo scettro prendi intrepida.

*Lif.* La spada sia terribile.

*a 2* E ti farai onor. *partono.*

S C E N A X I V.

*Sandrino solo.*

*San.* **G**l'ia fatto è il colpo: in breve  
Di sue imposture il fio

Dovrà pagar quel venturier: non io

Fui sol, che feci contro lui ricorso

Ma mille creditor fecer lo stesso.

Se tanti egli ha sedotti, io non stupisco;

Se Lisetta, e Taddeo sedusse ancora.

Ma vien ei già coll' uniforme indosso

Di General: ridicola figura!

Si vide mai sciocchezza eguale a questa!

L'ambizion è un brutto mal di testa. *parte.*

S C E N A X V.

Sala con Tavola preparata per la Mensa, e Sedie.

*Taddeo.*

**O**Là serventi, e Camerieri, udite chiama i Servi  
della locanda che vengono ad udire i suoi ordini.

La volontà del general Taddeo.  
 A me più non convien mestier plebeo.  
 Tu dispensier, tu cantinier sarai.  
 E tu che hai più di galantuom mostaccio  
 Pro-Locandier ti faccio.  
 Or gravemente in uniforme e in spada  
 Belisa, e Acmet ad incontrar si vada. *per part.*

S C E N A X V I.

*Acmet con Belisa, e detto.*

*Acm.* **O** Là, si serva *incontrando Tad.*  
 Tosto la mensa.

*Tad.* Pro-Locandiere.  
 Fa il tuo dovere  
 Udisti? pensa,  
 Che or tocca a te. *al Servitore.*

*Acm.* Perchè quell' abito  
 Strano, e deforme.

*Bel.* Quell' uniforme  
 Taddeo perchè?

*Tad.* Che meraviglia,  
 Che Generale  
 Sia, chi la figlia  
 Marita a un Re?

S C E N A X V I I.

*Teodoro, con Gafforio, indi Lisetta, e detti.*

*Teo.* **A** Ddio Generale. *a Tad.*  
 Sultan ti saluto. *ad Acm.*  
 Madama buon dì. *a Bel.*

*Bel.* Salute Signori,  
 E buon appetito.

*Acm.* Se tutto è servito  
 Pontiamci a sedere.

Tad. Il Pro-Locandiere

Già tutto servì.

Tutti. A mensa si sieda, *siedono a tavola.*

    In volto si veda

    A tutti la gioja,

    Il riso, il piacer.

    Sia lungi la noja,

    E il tristo pensier.

Acm. Dunque con Teodoro *a Gaf.*

    La figlia di Taddeo

    Contratto ha l'imeneo?

Gaf. Sì....l'Imeneo....ciò....

Tad. Cosa vuol dir, ciò? *a Gaf.*

    Contratto: così è.

Tad. Acm.) Beviam de' sposi a onore:

Bel. Gaf.) *a 4* Evviva Bacco, e Amore.

Teo. ) *a 2* E pur contento il core

Lif. ) Nel petto mio non par.

*( ciascheduno da se.*

Gaf. Oh Dio, Teodoro,

    Chi son costoro? *a Teo. vedendo venir*

Lif. Che veggio ohimè! *( li Soldati.*

Tad. Oimè Signori,

    Qui dei Soldati!

Teo. Ah ch'io già tremo. *a Gaf.*

Gaf. Signor prevedo *a Teo.*

    De' guai per te.

S C E N A X V I I I.

*Un Uffiziale con seguito di Soldati, e detti.*

Uff. **D'** Ordin supremo *a Teo.*

    Signor dovete

S E C O N D O 61

Venir con me. *si levano tutti da tavola.*

- Tad.* ) Signor badate  
*Lif.* ) *all' Uffiz.*  
*Gaf.* ) <sup>a4</sup> A quel, che fate,  
*Bel.* ) Che quegli, è un Re.  
*Uff.* L' ordin supremo  
 Empir si dè.
- Teo.* Almen, Signore, *all' Uffiz.*  
 Dite, il perchè?  
*Uff.* Saper volete  
 Dunque il perchè?  
*Tutti.* Sì sì, leggete,  
 Sentiam cos' è.
- Uff.* (*cava di tasca, un foglio, e lo legge.*  
 „ Venti mila gigliati ai Tunefini,  
 „ Quattro mila, e seicento ai Livornesi  
 „ Ghinee quindici mila, e due scellini  
 „ Per più Cambiali ai Negozianti Inglesi;  
 „ Quaranta mila ottantasei fiorini  
 „ In vari tempi, e date agli Olandesi;  
 „ Debiti inoltre in Codice, in Lisbona,  
 „ In Amburgo, in Marsiglia, in Barcel-
- Acn.* ) Oh quanti debiti! (*lona,*  
*Tad.* ) <sup>a3</sup> Tanto il suo Regno  
*Lif.* ) Valer non può.  
*Teo.* Amici addio  
 Forza è che io vada;  
 Ecco la spada *consegna la spada*  
 Prigion men vo. *all' Uffiziale.*
- Tutti.* Come in un subito  
 Tutto cangiò.
- Teo.* Tu, cara serbami *a Lif.*

- Gli affetti tuoi; *a Lis.*  
 Vado, ma poi  
 Ritornerò. *parte in mezzo all' Uffiziale,*  
*( e Soldati.*
- Lis.* Un uomo in carcere  
 Spofar non vo.
- Gaf.* Povero Sire,  
 Lo seguirò. *parte.*
- Bel.* Il mio pronostico  
 Già s' avverò. *parte.*
- Tad.* O Re di coppe,  
 O Re di picche.  
 Il mio Berlicche  
 L' indovinò.
- Accm.* Il tempo è torbido,  
 Meglio è partire,  
 Col core placido  
 Quì più non stò. *parte.*
- San.* Che fu Lisetta? *esce dall' altra parte.*  
 Che fu Taddeo?
- Tad.* Editti ed ordini — E marche, e titoli,  
 Trono, Imeneo — Generalato,  
 E tutto al diavolo — A un tratto andò.
- San.* Or tu vedi per chi mi abbandoni!  
 E ombra vana sedurre ti può? *a Lis.*
- Lis.* Tu l' amor di Belisa preponi. *a San.*
- Bel. San.* Cosa mai nel cervel ti saltò? *a Lis.*
- Lis.* E fia ver che ingannata mi fia?
- San.* Vita mia, colpa alcuna non ho.
- Lis.* ) E mio Padre?  
*San.* ) <sup>a2</sup> E tuo Padre?
- Tad.* Più oppormi non so.
- Bel.* L' amor vostro turbar' io non voglio,



- Rimanetevi in pace, men vo. *parte.*  
*Tad.* Di quest'abito presto mi spoglio,  
 Più patenti, e uniformi non vo. *parte.*  
*Lif.* Dunque mi serbi affetto? *a Lif.*  
*San.* Dunque tu m'ami ancor? *a San.*  
*a 2* Sempre lo stesso oggetto  
 Fisso mi sta nel cor,  
*Lif.* Anima mia,  
*San.* Mio bene.  
*a 2* Dimentichiam le pene,  
 Si torni al primo amor.

## S C E N A X I X.

Carcere.

- Teod.* **Q**uesto squallido soggiorno  
 D'ogn'intorno  
 Offre immagini funeste;  
 E fra queste nude pietre  
 Scure, e tetre pien d'orrore  
 Sento il core palpar.

## S C E N A U L T I M A .

*Belisa, poi tutti appresso.*

- Bel.* **A**H tel dis'io, fratello, *esce.*  
 Che di regnar la rabbia  
 Alla galera, o in gabbia  
 T'avria condotto un dì.  
*Gaf.* Serba coraggio, o Sire,  
 E amor di gloria in petto.  
 Regolo, e Bajazetto  
 Peggio di te finì.  
*Teo.* Finscila una volta  
 Colle tue rancie istorie  
 Non mi parlar di glorie,

Non mi seccar così.

*Tad.* Non vo già saper più niente  
D'uniforme, e di patente. *ripov.*  
(*tando l'uniforme, la spada, e la patente.*)

*Lis.* Tienti anel, corona, e Regno  
Ch'io mi sciolgo d'ogni impegno.  
(*rende a Teo. l'anello.*)

*San.* Questi è il Re, questi è colui,  
Che vuol tor le mogli altrui.

*Acm.* Se di nuovo ti rivedo,  
E' per tor da te congedo.

*Teo.* Ite pur, non m'affliggete  
E tacete per pietà.

*Gaf.* Farò la vendetta, *tutti a Teo.*  
Per te la farò.

*Acm.* Farò la colletta, — Soccorso darò.

*Tad.* Il pranzo ogni giorno — A voi manderò.

*San.* In questo soggiorno — Diman tornerò.

*Teo.* Lasciatemi in pace — Più quiete non ho.

*Tutti.* Consolati, addio  
Mai nulla di stabile  
Al Mondo non fu.

*Teo.* In pace lasciatemi — Udir non vuò più.

*Tutti.* Come una ruota è il mondo,  
Chi in cima sta, chi in fondo;  
E chi era in fondo prima  
Poscia ritorna in cima,  
Chi salta, chi precipita  
E chi va in su, chi in giù.

Ma se la ruota gira, — Lascisi pur girar,  
Felice è chi fra i vortici — Tranquillo può restar.

*Fine del Dramma.*

por-  
nte

ò.  
ò.

u.

ar.

